

La Repubblica 13 Luglio 2011

Affari e carriera dei baby-padrini

Ci sono figli e nipoti dai cognomi col pedigree di tutto rispetto. Ma ci sono anche gli incensurati, quelli che con Gianni Nicchi condividevano le serate nei pub, i soldi facili e gli abiti griffati e che ora, con il loro boss in cella, sono diventati i suoi luogotenenti sul territorio: quadri di Cosa nostra a tutti gli effetti, tornati a giurare la loro fedeltà all'organizzazione sul "santino" che brucia, tornato in voga anche tra le nuove leve.

«AH, dimenticavo, mandami in una busta che non si vede 10 santine no plastificate», scrive Nicchi in un pizzino al suo uomo più fidato, il 35enne Paolo Suleman, uno dei "rampanti", uno di quelli investiti sul campo dal giovane capomandamento. Non è certo un caso — spiegano gli investigatori — che, alla sua scarcerazione, Michele Armanno (l'uomo al vertice del capomandamento di Pagliarelli), ha riequilibrato gli assetti dell'organizzazione riconoscendo un ruolo di assoluta visibilità a quelli che erano i quattro "cavalli" di Nicchi: Maurizio Lareddola, Paolo Suleman, Giampiero Scozzari e Giuseppe Bellino, gli ultimi tre tutti trenta- cinquenni come la maggior parte dei fermati dell'operazione della scorsa notte che ha visto finire in manette anche tre ventiduenni.

E comunque una generazione di aspiranti boss under 40, che camminano con il "santino" in tasca e il Rolex al polso, festeggiano il compleanno nei locali' più alla moda della Movida palermitana e organizzano vacanze di Natale nelle capitali europee, quella che si candida a reggere le fila di Cosa nostra dopo anni e anni di blitz antimafia che hanno reciso ormai fino alle radici l'albero genealogico delle cosche. Di giorno a chiedere il pizzo alle fabbriche e ai cantieri, di sera a bere al "Moria" o al "Moro" per mimetizzarsi tra i giovani della loro età. Ma tra un cocktail e una serata, a questi boss rampanti non sfuggiva il business e anche il tradizionale ruolo di prestigio che si acquisisce nei quartieri popolari dettando legge sull'organizzazione delle feste rionali. Il racconto del pentito Salvatore Giordano lo conferma. «Quanto più è sfarzosa la realizzazione dei festeggiamenti tanto più la consorteria può vantare ascendente e controllo del territorio», spiegano gli inquirenti. E poi qualcosa si guadagna pure, intascando contributi comunali e provinciali e imponendo loro uomini nella rivendita di gadget e cibo. Dice il pentito Giordano: «Le feste rappresentano uno straordinario mezzo di comunicazione con i latitanti e con i detenuti della famiglia mafiosa a cui, attraverso le dirette radiofoniche arrivano le dediche canore dei familiari. E spesso con la compiacenza dei cantanti». Come ad esempio il cantante neomelodico napoletano Mauro Nardi che a Nicchi dedicava la sua canzone preferita "Guerra e Pace".. Nicchi era soprannominato Zorro e i messaggi gli arrivavano così; «Si fanno i bigliettini là al momento, mi

danno la dedica e io li davo .a Mauro Nardi — racconta Giordano — e lui li diceva al microfono e diceva: "Per Zorro questa canzone... con affetto e simpatia"».

E poi c'è il giovanissimo cognato del boss, Luigi Giardina, classe 1983, chiamato a svolgere ruoli di estrema delicatezza nella latitanza di Nicchi dopo essersi fidanzato con sua sorella Francesca. Anche Giardina, alla fine, ha varcato per la prima volta il portone del carcere pagando il suo ruolo di esecutore di ordini e fiancheggiatore dei capimafia. E d'altronde doveva assecondare le donne di casa, la giovanissima Francesca e Rossana Addotto, la moglie di Nicchi. La corrispondenza ritrovata in alcuni pizzini occultati in pacchetti di sigarette rivela agli inquirenti il meccanismo ormai rodato della famiglia durante la latitanza di Nicchi. Lui dava ordini e loro eseguivano, senza trascurare di assecondare i "pensieri" del capomafia. A Francesca, ad esempio, alla quale passava un mensile di 500 euro, Nicchi aveva assegnato il compito di comprare un Rolex d'oro rosa con bracciale President, del valore di 8.000 euro, da regalare alla moglie per la nascita della seconda bambina.

Sebbene così giovane a Luigi Giardina, detto "Lulù", Nicchi affida non sola la gestione dei suoi rapporti familiari ma anche quelli economici, come si evince da una serie di pizzini ritrovati: a Nicchi, ad esempio, fa riferimento la trattoria "Cu mancia fa muddichi" di Ballarti, gestita da Giardina al quale Nicchi dà ordini su come comportarsi: tenere un profilo basso e divieto di incontri "qualificati" con altri affiliati, oltre all'avvertimento più inquietante: « Non parlare con nessuno. So che abbiamo pure i servizi segreti dietro. Stai attento».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS